

Studio, ricerca documentale, traduzioni
Ipotesi teologiche

Avv. Carmine Alvino

**SAN GEUDIELE CUSTODE DELLA
VEN. JERÓNIMA NAVA Y SAAVEDRA
(1669-1727)**



La storia della Spagna – scrive l' autore **Gesù Caraballo**¹ - è ricca di grandi donne, che hanno contribuito a forgiare questa straordinaria eredità.

Sulla scia di Santa Teresa di Gesù dottore della Chiesa o di Suor Juana Inés de la Cruz, religiosa e poetessa messicana, due grandi riferimenti letterari e religiosi dell'Età dell'Oro ispanica, emerse un'ondata di donne che vollero seguire le loro orme.

Una di loro fu *Jerónima Navas y Saavedra*, autrice mistica del Vicereame di Nueva Granada, antichi territori coloniali oggi facenti parte – parzialmente - dell'attuale Colombia².

1 <https://espanaenlahistoria.org/personajes/jeronima-navas-y-saavedra-escritora-mistica-en-nueva-granada/>

2 Giurisdizione coloniale stabilita nel 1717 e dissolta nel 1819 nella zona settentrionale-occidentale del Sudamerica, che si estendeva attraverso i territori odierni di Panama, Colombia, Ecuador, e Venezuela. Prima dei movimenti indipendentisti del 1800, il vicereame era esistito come entità politica e amministrativa che si occupava di controllare le autorità locali in Ecuador, Guyana, Panama, Trinidad e Tobago, Venezuela, una piccola parte del Brasile e del Perù.

Tutta la vita di Jerónima Navas y Saavedra trascorse dietro il chiostro, nel convento di Santa Clara nella città di Santa Fe de Bogotá.

Nacque nella città di Tocaima, attualmente appartenente alla Colombia, ma a quel tempo collocata nel vice reame (in spagnolo: Virreinato de la Nueva Granada), il 25 aprile 1669.

I suoi genitori, Juan de Nava e Juana de Saavedra, possedevano una fattoria. Jerónima non poté conoscere sua madre, poiché morì subito dopo il parto. Aveva una sorella di un anno più grande di lei, di nome Juana, con la quale stabilì un legame molto stretto e condividendo il desiderio di diventare suora.

All'interno del convento, Jerónima assunse i compiti di custode, di infermiera o sorvegliante, fino ad essere eletta badessa.

Aveva trentatré anni quando cominciò a soffrire di una terribile malattia, che gli avrebbe causato grandi dolori. Fu in quella fase della sua vita che iniziò ad avere esperienze e visioni mistiche che avrebbe poi messo per iscritto.

La sua "Autobiografia", una delle poche che hanno recuperato esperienze mistiche scritte in Colombia, comprende una serie di sessantaquattro visioni scritte in più di due decenni, nell'ultima fase della sua vita.

Fu il confessore a incoraggiare la monaca a voler comunicare le sue visioni mistiche, guidandola e preparando una magnifica edizione nella quale incluse anche una sua prefazione che, sotto il titolo "*Elogio dell'Autore*", ne esaltava le virtù e la sua bella storia di amore assoluto verso Dio.

L'opera di Jerónima Navas y Saavedra non solo si inserì nella corrente mistica dell'epoca, ma fu uno strumento per attirare molte altre monache alla vita conventuale.

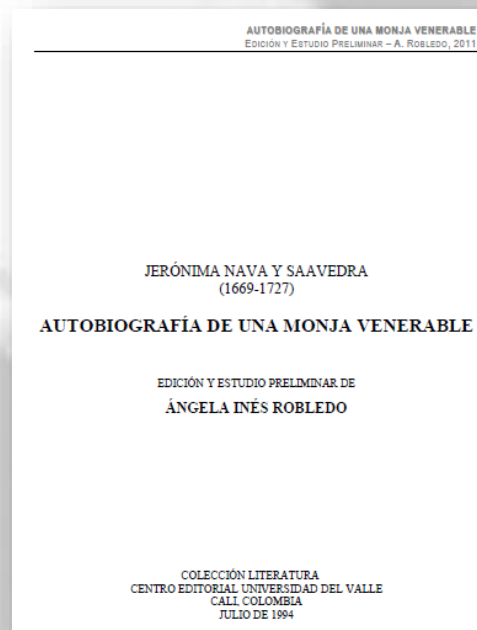
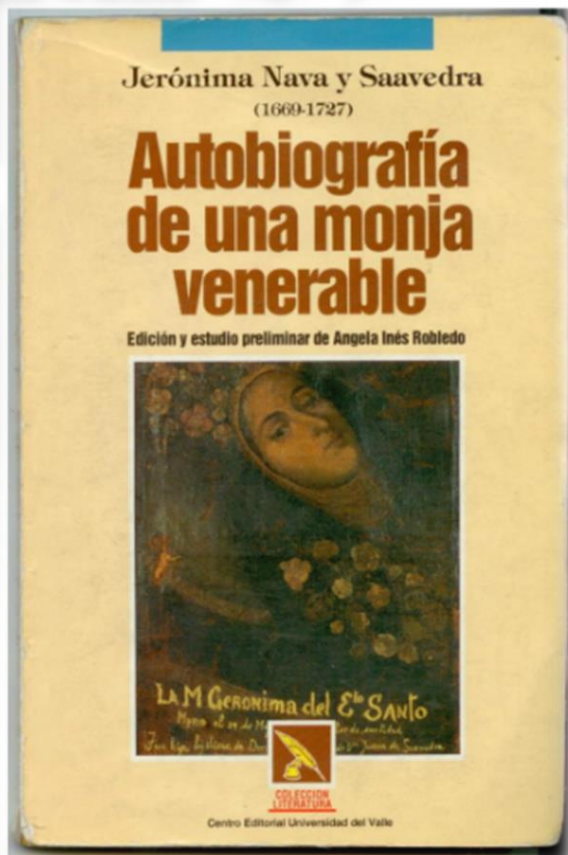
Molte delle visioni avvenivano infatti in un momento chiave della giornata, al momento della comunione.

Oltre alla sua opera, poco dopo la sua morte ci è giunta un'immagine del suo volto.

Questo tipo di ritratti postumi erano abbastanza comuni in quegli anni e in molti conventi, come quello in cui visse Jerónima Navas, si conservano questo tipo di immagini delle loro monache.

Nel 1707, nel Convento di Santa Clara de Santafé de Bogotá, Jerónima Nava y Saavedra iniziò a scrivere la sua autobiografia spirituale su richiesta di Juan de Ormos, il suo confessore. Per questo motivo ha inventato una narrazione confessionale e mistica organizzata attorno alle esperienze di un individuo che non era realmente lei. Il primo personaggio del racconto si rivolge a Olmos, portatore della Legge del Padre, che controlla il punto di vista e il contenuto del racconto. Il sacerdote si attiene così alle imposizioni dell'Inquisizione che, come sappiamo, fin dal XIV secolo obbligava i confessori a chiedere a quei fedeli che

affermando di avere visioni soprannaturali e chiamate di Dio di scrivere le loro esperienze. Il testo di Nava, quindi, è legato alle politiche post-tridentine.



Mentre il manoscritto più antico, si trova nella sezione Libri rari della Biblioteca Nazionale della Colombia, recentemente l'autrice **Ángela Inés Robledo**, ha raccolto le sue visioni, che sarebbero andate perdute in una nuova **"Trascrizione e studio preliminare"** dell' **"Autobiografía de una monja venerable"** edito nella collana: **"Colección literatura, centro editorial universidad del Valle Cali,** Colombia e datato luglio 1994,.

L'autobiografia spirituale di Jerónima Nava e Saavedra è una raccolta dei "documenti" che questa religiosa clarissa, consegnò al suo confessore dal sacerdote Juan de Olmos y Zapiáin. Essi furono scritti per oltre vent'anni e aggiornati continuamente fino alla data della sua morte avvenuta il 29 maggio 1727.

Olmos raccolse queste esperienze mistiche e amorevoli e aggiunse, come detto, un "Elogio dell'autore" o una sua presentazione con cui esaltava le virtù della suora e incluse la sua descrizione fisica, le lodi del suo carattere, le informazioni sulla sua educazione, la sua adolescenza, l'ingresso al chiostro e le attività che svolgeva durante la sua vita in convento.

Un'altra versione di quel manoscritto, si basa sul convento di Santa Clara nella città di Bogotá ed è successivo al 1727.

L'autrice riporta un passo devozionale di questa sorella sui Sette Angeli, nell'autobiografia al “**capítulo 2º**” intitolato: “**Jesús María Joseph San Miguel y el Santo Angel de mi Guarda**”.

Il testo è in uno spagnolo antico dialettale, di difficile traduzione. In buona sostanza parla della visita dell'Arcangelo Michele, di S. Gabriele, e del suo Angelo custode. Afferma al (f. 16r) - paragrafo 13º

*«Avíame un sujeto de mi cariño pedido encarecidamente rogase a Dios por él porque se hallava con una propensión terrible a una señora que comunicaba 108 por motibos muy diferentes, yo estava segura. Y conosía que el sujeto no avía de resolberse a ser cosas en ofensa de Dios, porque así me lo avía significado. Y pasados muchos meses (no porque yo me olvidara del encargo que me avían echo) **hize una novena a los Siete Ángeles que asisten en la presencia de Dios, a fin de que diese Dios lus a este sujeto para que se resolviese la materia y le diese ánimo para apartarse de este peligro.** Aviendo, pues, yo comulgado, quise obligar a Nuestro Señor , pues le tenía dentro de mí, a que me hiziese esta merzed y enpesé a pedirle lo que llebo dicho»*

rivelando ai lettori che aveva recitato in un dato momento una novena ai Sette Angeli che assistono alla presenza di Dio, affinché Dio potesse dare luce su un incarico particolare che le era stato assegnato onde scansare un pericolo imminente.

Tale informazione ci permette di apprendere la circostanza che questa monaca fosse a conoscenza del gruppo mistico dei Sette Angeli, e in particolare dei loro nomi.

Difatti sempre nel medesimo capitolo: **“Jesús María Joseph San Miguel y el Santo Angel de mi Guarda”**, finisce per rivelare il nome di uno spirito che fu affiancato al suo Angelo custode per meglio assolvere ai suoi uffici di badessa.

Esso viene descritto anche al punto 52 del capitolo, nel modo come segue:

52. Otro día vi un torrente purísimo que se dirijía a entrar en mi corazón, y io desía: "¿dónde se a de poder contener este mar? Yo no tengo capacidad para que dentre en mí". Pero me resigné y di gracias a Dios porque así me a llenado de sus misericordias. Del trono de la Beatísima Trinidad vi que salía un mar christalino de aguas fresquísimas, cuyo[s] raudales bañaban toda la tierra. Un día me paresió que vi a la Santísima Trinidad y el Eterno Padre estava disiendo como entre sí: "sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret". Y ponderando, a mi modo de entender el aver echo esta finesa, se quejaba de la yngratitud de los mortales por estas palabras: et mundus eum non cognovit. An sido y son gravísimas las tentaciones con que el Demonio me combate. Y para mayor gloria de Dios confieso con toda verdad que me e visto claramente, en estas ocasiones, anparada de su bondad; porque con menos que su favor espesial, era imposible resistir a tanta persecusión y temores. Y consolándome un día Su Magestad parese que me desía que para mi guarda me abía dado otro ángel, a más del que me tenía señalado; y me parese que se llama Jeudiel

Ella rivela dunque che :

«Le tentazioni con cui il Diavolo mi combatte sono state molto gravi. E per la maggior gloria di Dio, confesso con tutta verità di essermi vista chiaramente, in queste occasioni, sostenuta dalla sua bontà; perché senza il suo favore speciale era impossibile resistere a tante persecuzioni e paure. **Ed un giorno, consolandomi, Sua Maestà sembrò dirmi che mi aveva dato un altro angelo per custodirmi, oltre a quello che mi aveva designato e mi sembra che il suo nome sia Geudiele ».**

Ricordiamo che questo Angelo, sovente viene conferito a determinate suore, per custodire il loro stato verginale; in più il nome viene elargito direttamente da Dio, a conferma della sua reale esistenza mistica almeno nella dimensione psicologica di questa sorella, come afferente al gruppo del Sette Principi degli Angeli, molto in voga al tempo !

52. Otro día vi un torrente purísimo que se dirija a entrar en mi corazón, y io desía: "¿dónde se a de poder contener este mar? Yo no tengo capacidad para que dentre en mí". Pero me resigné y di gracias a Dios porque así me a llenado de sus misericordias. Del trono de la Beatissima Trinidad vi que sallia un mar christalino de aguas fresquissimas, cuyo[s] raudales bañaban toda la tierra.

Un día me paresió que vi a la Santísima Trinidad ¹⁴¹ y el Etemo Padre estava disiendo como entre sí: "sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret". Y ponderando, a mi modo de entender el aver echo esta finesa, se quejaba de la yngratitud de los mortales por estas palabras: et mundus eum non cognovit.

An sido y son gravísimas las tentaciones con que el Demonio me combate. Y para mayor gloria de Dios confieso con toda verdad que me e visto claramente, en estas ocasiones, amparada de su bondad; porque con menos que su favor espesial, era ynposible resistir a tanta persecusión y temores. Y consolándome un día Su Magestad parese que me desía que para mi guarda me abla dado otro ángel, a más del que me tenía señalado; y me parese que ¹⁴² se llama Jeudiel.

53. Estava yo bastanteamente aflijida y mi confesor me trajo un Niño Jesús. Lo mismo fue tomar este Niño en mis manos que desapareerse aquellos nublados que tenía, con el qual benefisio quedé afisionada y agradecida al Niño y le traigo siempre en mi pecho. Y pa- (f. 27r) resiéndome mayor desensia dejarlo en su cunita que tiene, me fui a oír Misa; y a poco

¹⁴¹ [que veya a la Santísima Trinidad]

¹⁴² Tachadura.